ANNO XXIV. Martedì, 16 Maggio 1871 N. 135.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIM.
Firenze a domicilio e provincie del Regno	L. 22 —	L. 12 —	» 6 50
Svizzera	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto . . .	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	17 —
Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19 Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delizy Davies et Comp. Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4.ª pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sui Giornali di A. D. Ferroni, via Cavour, 27 ed alle Succursali in Napoli, Toledo, 83 e in Roma, via della Maddalena, 46 e 47. Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 15 maggio

I BENI ECCLESIASTICI IN ROMA

È stato di nuovo dato l'annunzio che la legge riguardante i beni ecclesiastici in Roma è bell'e preparata, e sarà di questi giorni presentata alla Camera.

Noi ignoriamo qual fondamento di fatto abbia questa notizia, perchè, secondo quanto ci si riferisce, la compilazione della legge non sarebbe così inoltrata, da renderne possibile la presentazione al Parlamento fra pochi giorni; ma quando pure ciò fosse, sarebbevi ragione di chiedere se il ministero faccia bene, dopo avere aspettato molti mesi, di provocare ora dalla Camera, sopra una quistione tanto importante ed ardua, un voto, che difficilmente potrebbe essergli dato con la richiesta ponderazione.

Ci pare che non ci sia dissenso rispetto alla convenienza che ci sarebbe stata di risolvere le quistioni attinenti alla proprietà ecclesiastica in Roma, prima del trasferimento della sede del governo.

Tutte le quistioni riguardanti il clero secolare e il regolare e le condizioni dei beni ecclesiastici, si sarebbero dovute definire qui, per guisa che, andando a Roma, non si avesse più avuto a suscitare delle discussioni intorno alla posizione giuridica de' preti e de' frati. Sono disputazioni gravi ed irritanti in tutti i paesi ed in tutti i tempi, ma che a Roma hanno una rilevanza assai più grande pel clero numeroso che vi ha, per le molte corporazioni religiose che vi sono fondate e per le rendite considerevoli che hanno accumulate.

Il ministero ha accennato a quali principii avrebbe informata la legge che aveva assunto l'impegno di presentare al Parlamento. Egli ha dichiarato di non volerne fare una legge di finanza, bensì d'intento civile e sociale.

Due principii cardinali sono prevalsi nel nostro diritto pubblico: 1° Cessazione della manomorta ecclesiastica; 2° Abolizione della personalità civile degli ordini monastici.

Non solo non è possibile di scostarsi da questi due principii, ma se mai non fossero ancora stati adottati, necessità imprescindibile sarebbe per qualsiasi governo civile d'introdurli in Roma. Soltanto essi, convenientemente applicati, possono assicurare ed accelerare il progresso civile e promuovere quella trasformazione economica e politica da cui dipende la prosperità del paese. Una città di poco più di 200 mila anime, che conta 170 conventi e monasteri, non è nelle condizioni ordinarie d'una città moderna, ed incontra alla sua attività ed a' suoi incrementi sociali degli ostacoli, che il legislatore ha l'obbligo di rimuovere.

Questa verità si è per siffatta maniera fatta strada in tutte le menti, che la conversione della manomorta ecclesiastica e l'abolizione delle corporazioni religiose quali corpi morali, sono riguardate come inevitabili in tutti i paesi, retti a governo libero. Le opposizioni d'ogni sorta, gl'interessi, i pregiudizi, le abitudini possono ritardarne il trionfo, ma esso è sicuro, siccome lo prova la storia de' tre ultimi secoli. Però, quanto più numerose sono le corporazioni e ragguardevoli i beni da esse amministrati, tanto maggiore studio e cura si deve mettere di adottare que' temperamenti che valgano a conciliare gl'interessi privati de' religiosi con l'interesse pubblico, ed a mostrare come l'Italia si accinga a questo provvedimento, non per ragione di finanza, ma per uno scopo elevato di civiltà e di progresso sociale.

La quistione più spinosa da risolvere è questa dell'amministrazione de' beni delle corporazioni. Lo Stato ha dichiarato di non voler unire que' beni al demanio pubblico, nè di valersene per un' operazione di finanza. Ma chi li amministrerà? Chi ne farà la conversione? A chi spetteranno le rendite? Come saranno impiegate?

Dacchè è abolita la personalità civile degli ordini religiosi, sarebbe contraddittorio il pensare di costituire un' amministrazione che li rappresenti. Essi hanno cessato d'esistere civilmente; nè possono più compiere alcun atto civile. Potrebbero gl'individui che ne facevano parte? Peggio ancora, perocchè i diritti che non competono più al consorzio, non possono competere agl' individui che vi appartenevano.

Si vorrà creare un Economato? Sarebbe disdire le massime sostenute nel Parlamento e metter nuovi inciampi alla separazione della Chiesa e dello Stato. Diffatti gli Economati non sono stati mantenuti, senonchè per non sapere che cosa sostituir ad essi; ma speriamo non venga in mente di crearne de'nuovi.

Si vorrà affidare l'amministrazione di questi beni al Papa o ad un Consiglio da lui nominato? Ma a chi potrebbe venire in mente di riunire una massa di beni tanto considerevole sotto la direzione del Sommo Pontefice e sotto la responsabilità d'un Consiglio da lui formato? Sarebbe la più potente amministrazione, che una società possa avere, poichè non trattasi di qualche milione, ma di redditi che si fanno ascendere a circa 40 milioni all'anno. Questa combinazione oltrechè sarebbe contraria a' principii del nostro diritto pubblico, verrebbe a dare al capo supremo assoluto infallibile della Chiesa tale potenza, che il clero stesso se ne sentirebbe viepiù offeso, per tacer de' laici che ormai sono esclusi da ogni ingerenza nella Chiesa stessa.

D'altronde la legge deve pure determinare a quale scopo hanno ad esser impiegate le rendite. Si escluda pure lo Stato da ogni partecipazione e si destinino i redditi ad intendimenti esclusivamente di beneficenza, d'istruzione religiosa e di culto; è evidente che lo Stato non potrebbe prescindere da quelle disposizioni salutari che valgano ad assicurare la retta amministrazione ed impedire che i redditi vengano distratti dal fine a cui saranno assegnati.

Queste difficoltà debbono convincere chiunque dell'impossibilità di ottenere dal Parlamento che discuta e approvi la legge delle corporazioni religiose, innanzi del trasporto della sede del governo a Roma. È un male non lieve, lo riconosciamo; ma ora non c'è rimedio.

Forse l'indugio potrebbe non essere disgiunto da qualche vantaggio, quando il ministero si metta a studiar la quistione ardua e spinosa da tutti i lati e sotto tutti gli aspetti e sia in grado di presentare al Parlamento una legge, compilata con miglior senno di quelle del 1866 e 1867, e ispirata a sentimenti di equità e di convenienza.

Non potendosi disconoscere il carattere politico di questa legge, ragion vuole che si proceda con ogni cautela e prudenza, affinchè si possa conseguire lo scopo che il legislatore deve proporsi, senza offendere dei sentimenti rispettabili nè ledere de' legittimi diritti.

LE CONDIZIONI DI PARIGI

Leggiamo nel *Times* del 12:

A meno che le previsioni del governo di Versailles, come sono manifestate nel proclama del sig. Thiers, non siano infondate, l'attacco di Parigi non verrà ritardato più a lungo. I più fiduciosi partigiani dell'Assemblea dichiarano che si devono aspettare importanti notizie di ora in ora. Allorchè si leggeranno queste righe, può darsi che il maresciallo Mac-Mahon abbia incominciato l'esecuzione del piano, che egli matura da tanto tempo, e che le reclute vecchie e nuove, i soldati di Napoleone e di Gambetta siano in marcia contro la cinta di Parigi. La quistione dell'oggi o del domani, di questa settimana ovvero della settimana prossima, può interessare profondamente gli abitanti di Parigi, ma all'estero non ci si dà gran peso. Noi spettatori, benchè assistiamo con penosa curiosità i progressi dell'assedio, consideriamo i particolari militari come una cosa secondaria. Sappiamo che la lotta dev'essere tremenda, temiamo che vi sia un inutile spargimento di sangue, ma il risultato è troppo sicuro, perchè si possa avere qualche interesse strategico. Noi siamo in sospeso, ma non dubitiamo dell'esito. Sia domani, sia la settimana ventura, l'esercito di Versailles si aprirà un varco attraverso le fortificazioni degli insorti e la città sarà in suo potere. Non si possono leggere le notizie di Parigi e particolarmente i pochi giornali parigini che si pubblicano ancora, senza accorgersi che entro Parigi stessa tutti ne sono convinti. La Comune (con questo nome intendiamo la riunione di capi democratici i quali prolungano la resistenza) è in guerra con se stessa. Le fiere rivalità di questi uomini furono sempre singolari; essi sembrano essere tutti dell'antico stampo di cui ci narrano le storie del 1792 e del 1848. Mettendo in disparte gli avventurieri i quali vengono sempre a galla in simili occasioni, essi sono uomini animati da una specie di patriottismo, di forti convinzioni fondate però sopra stolidi ragionamenti, e con altrettanta onestà personale quanta ne hanno i loro avversarii. Ma i loro difetti principali sono la vanità e l'intolleranza. Ognuno di loro si reputa il più capace a salvare ed a governare la Francia e crede che colui il quale non ha un' opinione uguale alla sua è il più vile essere della terra. Se non vi fosse un esercito a Versailles, la Comune probabilmente verrebbe distrutta presto o tardi dalle fazioni intestine. Noi sappiamo poco della storia di questi ultimi due mesi.

I capi di una grande insurrezione, i sedicenti rappresentanti di Parigi, hanno circondato le loro discussioni di un mistero che sinora nessuno è giunto a penetrare. Ma sappiamo che sino dal principio è prevalsa la gelosia, il sospetto e l'odio reciproco. Un generale dopo l'altro venne accusato e destituito come incapace, ovvero arrestato per sospetto di tradimento. I parigini in questo momento non possono dire chi possegga la vera autorità. Può darsi che l'abbia tanto un generale quanto il Comitato di salute pubblica, il Comitato centrale ovvero la Commissione di guerra. È molto probabile che essendo imminente la lotta definitiva tutt'i poteri vengano concentrati nelle mani di uno o di due capi fra i più audaci, sul genere di Dombrowski. Ma il fatto rimane, che Parigi non solo è divisa in sè stessa, ma anche la forza che predomina a Parigi non è più unita davanti al nemico. Rossel si nasconde essendo stato denunciato come traditore; i polacchi sono sospetti; coloro che in marzo erano i più ardenti sono accusati di voler vendere Parigi al signor Thiers, come si accusava quest'ultimo di averla venduta ai prussiani. In queste notizie, la verità non è l'elemento più importante; ma il fatto che simili cose sono dette e credute dimostra le divisioni e la debolezza del potere insurrezionale.

Queste apparenze non possono ingannare. Il governo di Versailles non è politicamente forte, anzi esso sussiste evidentemente per tolleranza e deve andarsene appena abbia compiuta la sua missione. Ma egli deve impadronirsi di Parigi. L'Assemblea si limita a risiedere ed a registrare i suoi decreti finchè l'ordine non è ristabilito nella capitale; i suoi membri sono cauti, essi non espongono prematuramente le loro intenzioni monarchiche ed accordano al repubblicano di passata, sig. Thiers, tutta l'influenza della loro autorità.

Per quanto poca fiducia egli ispiri, egli è in questo momento l'uomo più potente della Francia. Contro la Comune in discordia, coi suoi amici del caso e le sue truppe che diminuiscono, egli dispone di 150,000 uomini, cifra non molto inferiore a quella che la Francia inviò al Reno nel luglio passato. Possiamo quindi esser certi che fra breve egli entrerà vincitore nelle fortificazioni da lui create. Allora incomincierà un dramma politico non inferiore per interesse reale agli avvenimenti militari di cui Parigi è stata il centro per tanti mesi. L'Assemblea potrà o no recarsi a Parigi, ma Parigi perderà la sua individualità e non sarà per il momento più di Versailles. Il pericolo contro la pace durevole della Francia ci sembra consistere nella gioia che susciterà la vittoria. L'insurrezione sarà stata domata, ed in condizioni tali che i suoi nemici proveranno un estremo piacere a calpestarne gli avanzi. Parigi dovrà espiare i peccati della Comune, e questi furono imperdonabili. Gl' insorti si sono dichiarati contro i rappresentanti del paese; essi hanno umiliato la Francia al cospetto dell' invasore. Essi lo hanno fatto trattenere nei forti, mentre a quest'ora egli si sarebbe ritirato al di là della Mosa. Essi hanno fatto incontrare allo Stato enormi spese in un' epoca in cui i suoi imbarazzi finanziarii le davano già un grande pensiero. Essi hanno prelevato contribuzioni sul pubblico tesoro ed il governo aveva in realtà pagato la guardia nazionale per evitare il pericolo del saccheggio. Tutto ciò farà che i zelanti di Versailles desiderino di far sentire il peso del loro risentimento. Essi saranno secondati da una gran parte della borghesia parigina, la quale, sapendo di non aver avuto una parte molto brillante nella storia degli ultimi due mesi, sarà tanto più irritata contro coloro che la umiliarono. Oltre di ciò bisogna prendere in considerazione l'elemento militare. L'Assemblea è riuscita a formare un esercito ch'è leale quanto si può immaginarlo. Le truppe versagliesi odiano gl'insorti come qualunque autocrate può desiderare che i suoi soldati odiino i ribelli. Il giorno in cui essi occuperanno Parigi le loro passioni e le loro tendenze politiche acquisteranno la maggiore importanza. È impossibile parlare con sicurezza delle opinioni sull'importante soggetto della nuova Costituzione francese, ma non v'è dubbio che i soldati applaudiranno a tutto ciò che tenderà a mortificare e degradare i loro nemici attuali. Un uomo di Stato veramente energico, con una chiara percezione ed una ferrea volontà, potrebbe dirigere e frenare tutti questi impulsi, ma difficilmente possiamo attenderci tanto dal sig. Thiers. Egli ha al pari di molti l'imparzialità di animo che lo renderebbe atto a scorgere ciò che dev'essere accordato di concessioni a Parigi; ma rimane da provare se egli può opporre resistenza all'Assemblea dalla quale emana, contro un esercito esaltato dalle lodi e contro un clamoroso ceto medio.

Noi possiamo soltanto sperare che nell'ora della vittoria non si perderà di vista che Parigi è e deve rimanere la capitale della Francia, la sede della legislatura e ch'essa deve possedere un influenza principale in tutti gli affari pubblici. Gli avvenimenti attuali provano bastantemente che la massima di governare la Francia mediante una Assemblea che risiede in una città di provincia dev'essere abbandonata. Colla legislatura, il potere esecutivo pure deve risiedere a Parigi ed intorno ad essi si deve unire tutto il mondo politico e letterario. Che cosa è dunque più necessario quanto l'esame dei desideri reali e sinceri della capitale da parte del potere supremo, e che le norme per l'amministrazione della città ven-

---

APPENDICE

MOSTRA DI RITRATTI

NELLO STUDIO DEL PROFESSORE ANTONIO CISERI

IN FIRENZE

Lodevole pensiero, pel quale merita plauso e riconoscenza il prof. Antonio Ciseri, fu quello di aprire il suo studio ad un mostra di bellissimi ritratti. L'autore, tanto valente quanto modesto, acquistò fama per molti pregiatissimi quadri storici, fra cui se quello del martirio dei sette fratelli Maccabei, decoro della chiesa di Santa Felicita in Firenze riempie lo spettatore di una sublime commozione, e quello del Cristo che coll'infallibile detto « Date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio » tracciò per tutti i tempi e per tutte le nazioni i limiti delle due podestà civile e religiosa, ottiene gran lode sulle rive della Senna quello più recente del trasporto della divina salma, esposto, da circa due anni, in Firenze, infonde nell' anima un sentimento d'indelebile pietà e di dolcissima mestizia.

Avendo a parlare di una mostra di soli ritratti, sembra spontanea ed opportuna una preliminare investigazione dell'intendimento dell'artista, che valentissimo in opere di maggiore importanza, pur si presenta nella stessa sua effigie circondata da semplici solitarie sembianze di coloro che le raccomandarono al suo pennello per una perfetta riproduzione. Eccolo dipinto da se stesso in mezzo ad altri con [illegible]nta apparenza di verità, che a colui il quale gli volgesse la parola sembrerebbe di averne il ricambio dalle sue labbra. E che gli risponderebbe egli? Oh! la sua modestia non gli permette una parola di se medesimo: si rispetti come sacro il suo silenzio e si faccia altri interprete del suo recondito pensiero. Vuol egli movere un tacito, ma meritato rimprovero all'età nostra, che lascia eccellenti artisti, abili ad illustrare tante glorie storiche italiane di antica e di recente fama con meravigliosi quadri, senza il nobile incarico di conservare con essi all'Italia il vanto del primato nel mondo artistico? Ha egli in animo di accoppiare in sè due meriti distintissimi e di rado riuniti, quello di ritrattista e di pittore di composizione? Posta l'opera sua a ritratti, intende egli cogliere in essa una novella lode per qualche progresso, di cui sia fecondo seme il suo esempio precursore? Qualunque di questi intendimenti non sarebbe forse per l'arte giusto ed opportuno?

Volgiamo l' occhio e la mente ai varii ritratti: eccoli disposti in due sale. Maestosa regina nella prima è la signora Toscanelli in gran quadro ritta in piedi, in veste di velluto, appoggiata coll'estremità della mano destra ad un tavolino dorato, che sfida l'oro dell'ampia e ricca cornice, e col sinistro braccio, che disteso sopra il bruno drappo vi tondeggia candido e morbido con mirabile distacco. Ha per compagne in altri due quadri una vecchia signora ed una giovine signorina, per modo che si direbbero qui rappresentate le tre età, ossia l' aurora ed il crepuscolo ed il mezzodì della vita. Bel corteggio vi fanno altri quadri in numero non minore di sedici con figure maschili, fra cui quella del sommo scultore Duprè, che subito richiama a sè lo sguardo di tutti, e quelle del Chiari, del Bianchi, del Paoli, del Sarri e di non pochi altri. Graziosa regina della seconda sala è la signora Piratoner in gran quadro e ritta anch'essa in tutta la persona, in veste di seta bianca, su cui nulla perde il candore delle braccia e delle mani, fatte con tale perizia che l'occhio non può staccarsene; come pure da ogni parte del busto, tanto la natura è pareggiata dall'arte. Una sua sorella ed una giovine sposa in altri due quadri assai meno ampii dividono con lei gli onori della pubblica ammirazione, la quale si estende ai ritratti del Guerrazzi, del Bufalini, del valente scultore Pazzi, del signor Piratoner e dello stesso prof. Ciseri, il quale volgendosi indietro sembra guardare da quali sue opere è seguito e compiacersi delle lodi, con cui sono esse salutate dal pubblico giudizio, e dire: qualche cosa ho fatto anch'io!

Chi volge lo sguardo attento a questi ritratti, è ben tosto costretto ad esclamare: qui non vi sono morte e fredde sembianze; in tutto vi è l' espressione dell' animo ed il calore della vita. O vuolsi considerare il disegno, od il colorito, e la maestria del pittore è degna dei più alti encomii. La varietà e la proprietà delle pose è pure frutto di ottimo gusto e di profondo studio. Ben si scorge che ogni carnagione ha la sua tinta particolare, ed ogni oggetto, sia esso il prodotto dell' industria o della natura, ha qui una così grande rassomiglianza col vero, che l'occhio non può chieder all' arte di più, dacchè vi rimane ingannato. Qual panno, qual drappo o serico o vellutato, quale pelliccia, qual tappeto, quale trina o merletto, qual fregio, quale doratura, quale intaglio non è qui talmente riprodotto, che non s'identifichi col vero? Chi non stende la mano a quel falco per accertarsi se non è che dipinto, dacchè l'occhio ingannato anche da vicino giudica realtà ciò che è soltanto apparenza? Chi non crede di veder il moto in quei nervi, e il corso del sangue in quelle vene, e non attende dalle mani una stretta, e dalle labbra una parola? Questi miracoli dell' arte ben palesano nel provetto artista una profonda ed inveterata dimestichezza col disegno, col rilevo e col colorito, onde la sua mano riesce vincitrice di qualsiasi difficoltà e si mostra ardita a tentare cose peregrine. Perciò non mancano qui scorci arditissimi, ed ogni carattere ha la sua impronta: stupende per leggerezza e trasparenza le chiome e le barbe; ogni estremità e nel volto e nelle mani di una finitezza suprema; l' uno e l'altro sesso egregiamente rappresentato dalla giovinezza alla vecchiaia colle molteplici gradazioni e con tutte le metamorfosi del tempo, che con mano bizzarra si compiace di solcar colle rughe quel viso dove aveva un giorno sparse le rose, a tormentosa illusione di chi sa quanti occhi e ad affannoso insoddisfatto palpito di chi sa quanti cuori!

Un pregio particolare e che accenna ad un progresso nell'arte è il fondo dei vari ritratti più recenti dove si scorge prestato un debito ossequio alla ragione anzichè una servile dipendenza a viete consuetudini tradizionali. Non vedesi in essi quell'informe fondo oscuro con luce spesso accidentale e diversa da quella che illumina la figura e ciò col solo scopo di darle maggiore risalto e distacco. Il prof. Ciseri, giustamente fiducioso nella sua abilità, raggiunse lo stesso effetto senza violare le leggi del vero e della stretta ragione con fondi più o meno chiari ed a luce eguale producendo un ottimo effetto con bella varietà, come ne fanno certa fede principalmente i due quadri maggiori, quello del Guerrazzi ed altri non pochi. Nè è da passar oltre senza rilevare, che l'ordine cronologico di questi bei lavori si può dire accennato dal progressivo miglioramento, che si mostra crescente col decorrere del tempo, indizio certo della presenza di un fecondo genio, che tende sempre ad un punto più sublime e lo raggiunge.

Prima di allontanarmi da questi ritratti non posso far a meno di ritornare innanzi a quello del bravo artista ed afferrare il concetto che egli esprime con quella matita che tiene in mano. Non dice egli forse, che base della pittura è il disegno e che niuno s'attenti di trattare il pennello, finchè non sia peritissimo disegnatore, e guai al pittore che lo transanda? Che alla scuola dei grandi geni del passato si deve un giusto ossequio, ma non una servile dipendenza? Che nel campo dell'arte è aperta la via del progresso e che la ragione ed il sentimento, e lo spirito della propria età devono accompagnare in essa il giovine ed il provetto artista?

Io, facendo plauso a tali idee, nutro fiducia di vederne copiosi frutti, e tanto maggiori se il bell' esempio del prof. Ciseri sarà seguito da altri egregi pittori, onde Firenze ha nobilissimo grido, aprendo anch' essi i loro studi alla pubblica ammirazione. Sarà una scuola non solo di estetica in atto per i giovani cultori dell'arte, ma di sociale incivilimento, da cui gli animi ritemprati a pensieri gentili e generosi sentiranno il bisogno di unificarsi nel concorde esercizio delle virtù cittadine.

C. Cobianchi.

gano stabilite di comune accordo? Questi desideri sono molto più modesti dei progetti della Comune, ma nondimeno sono ben lontani dal *supposto* programma di Versailles. — Non vi può esser dubbio che, bene o male, la libertà municipale dev'essere accordata a Parigi, e se viene istituita una municipalità che rappresenta due milioni di anime, sarebbe difficile alla Francia mantenere un governo in aperta opposizione con essa.

DISCORSO DEL PRINCIPE DI BISMARCK

Diamo il discorso pronunciato dal principe di Bismarck nella seduta del Reichstag del 12:

Prego la Camera di scusarmi se interrompo la discussione, ma io devo poi assentarmi per affari urgenti. Mi permetterò di rammentare un' osservazione fatta da me qualche tempo fa relativamente alle trattative di pace ch'erano in corso col governo francese. Io espressi allora il mio dispiacere che i negoziati si prolungassero più di quanto ci eravamo attesi.

Noi avevamo sperato alla conchiusione dei preliminari di pace che nell' intervallo di sei settimane sarebbe stata conchiusa la pace definitiva; avevamo creduto che il governo col quale furono conchiusi i preliminari di pace godrebbe di un dominio incontestato in tutta la Francia. Questa speranza, com'è noto, non si è realizzata, quel governo invece ha dovuto lottare con un'insurrezione che non venne ancora repressa.

Una dilazione ulteriore delle trattative ci doveva quindi ispirare l'apprensione se il paese, e specialmente se il governo che si trova ora alla sua testa ovvero quello che gli succederà, sarà in grado di soddisfare agli obblighi assunti verso di noi.

I preliminari di pace trattano in modo definitivo soltanto della cessione territoriale e del pagamento dell' indennità di guerra. Riguardo alla prima quistione, l'oggetto in litigio era in nostre mani e non era probabile che potesse venir posto in forse l'adempimento di quella stipulazione. In quanto all'esecuzione del secondo punto, era pienamente giustificato il timore ch'espressi più sopra, sia in ciò che riguarda la volontà, quanto la facoltà di eseguirlo. Non sono già rari i casi in cui dopo conchiusa una pace preliminare, siccome non si riuscì a mettersi d' accordo intorno alle stipulazioni necessarie per la pace definitiva, una delle due parti abbia preferito di riprendere le ostilità per mantenere illesi i propri interessi.

Io temeva che questa eventualità fosse prossima a verificarsi per noi e credei quindi necessario di avere dei colloqui personali con alcuni membri del governo francese. Non sarebbe già stata nostra intenzione attaccare le truppe del governo francese, ma io ero convinto che dovevamo metter fine all'incertezza ed entrare in Parigi sia in seguito ad un accordo colla Comune, sia colla forza delle armi e poi, avendo in nostra mano il pegno, avremmo intimato al governo di Versailles di ritirare, conforme alle stipulazioni della pace preliminare, le sue truppe al di là della Loira e di continuare le trattative. Queste condizioni spesso si rendono più difficili colla lunga dilazione, e credo che saremmo stati nella necessità di procedere con risolutezza per metter fine ad uno stato dubbioso, qualora non avessimo ottenuto la conclusione a Francoforte.

Non aveva già la ferma speranza che ciò sarebbe avvenuto colà, anzi aveva in vista di far decidere solo i punti più importanti, ottenere pel pagamento della contribuzione un abbreviamento del termine ed un aumento di garanzia, e rimettere ad un successivo accordo gli altri punti. Ma dacchè si presentò la prospettiva di concludere tutto definitivamente in Francoforte, considerai ciò vantaggioso per entrambi, mentre sono convinto, che non solamente verranno diminuite di molte le gravezze militari da parte della Germania, ma che questa conclusione porterà con sè anche il consolidamento delle condizioni della Francia.

L'attuale governo francese conchiudendo la pace, della quale la Francia ha tanto bisogno, soddisferà i desideri del popolo francese, e quel governo, che colla forza, o con altri mezzi si mettesse al posto dell'attuale, incontrerebbe la grave difficoltà, che la pace non sarebbe conchiusa così pienamente e incondizionatamente come lo è ora. Io non credeva che a Francoforte avremmo raggiunto una soluzione definitiva, perchè oltre agli argomenti più importanti si doveva risolvere anche un considerevole numero di particolari, che senza molta buona volontà e senza assoluto bisogno, non sarebbero stati definiti nè in settimane nè in mesi.

Avranno ancora luogo in Francia trattative più estese, ma nella parte principale si raggiunse una valida conclusione. Le epoche di pagamento sono abbreviate e definite più rigorosamente; il primo pagamento, invece di dover seguire solo nel corso di quest'anno, comincierà per l'importo di mezzo miliardo entro trenta giorni dalla resa di Parigi. La posizione militare ci fa sperare che la lotta fuori e dentro Parigi si avvicini al suo termine, e noi cercheremo di contribuirvi col mettere in libertà i prigionieri. Quale mezzo di pagamento venne stabilito metallo o cedole di sicuro corso, cioè di Banche inglesi, belghe, prussiane o dei Paesi Bassi, oppure cambiali di prim' ordine; il secondo pagamento di mille milioni seguirà nel corso di quest' anno, e se la mia memoria non m'inganna, prima del primo dicembre. Soltanto dopo questo pagamento siamo obbligati di sgomberare le fortificazioni di Parigi (*Movimento — Bravo!*)

Questa determinazione fu con mio dispiacere un provvedimento necessario di precauzione contro le vacillanti condizioni di quel paese, se ci fossimo allontanati troppo presto dalla capitale; e per quanto fosse difficile di persuaderne i plenipotenziari francesi, pure ho creduto di dover insistere su ciò. Il quarto mezzo miliardo sarà pagato al primo maggio dell' anno venturo; riguardo agli altri tre miliardi, resta in vigore la convenzione dei preliminari di pace, e saranno da pagarsi *intieramente* non più tardi del primo marzo 1874; per i pagamenti che si effettueranno prima del termine stabilito, si abbuoneranno gl'interessi.

Un' altra questione difficilissima è il trattato di commercio. Pare che il governo francese voglia sciogliere i trattati di commercio esistenti con noi; esso crede che l' aumento di introiti di cui abbisogna, debba essere ottenuto mediante aumento dei dazii. Su questo proposito mi sono limitato a chiedere che noi avessimo ad essere trattati secondo il principio degli Stati più favoriti; fu però desiderato che ciò non venisse precisato generalmente per non rendere impossibili i trattati con piccoli Stati che sono vicini alla Repubblica francese e che per la loro piccolezza sono appena considerati (intendo per esempio Monaco (*ilarità*) o Tunisi) e probabilmente anche perchè il trattato di commercio coll' Italia non è ancora scaduto; abbiamo perciò convenuto che le nazioni fra le quali noi dobbiamo essere considerati come i più favoriti, si limitano all' Inghilterra, Belgio, Paesi Bassi, Svizzera, Austria e Russia. (*Benissimo*)

La questione dei confini fu assoggettata ad una nuova discussione per quella parte che non era stabilita, cioè per determinare il raggio di Belfort. Secondo lo stretto senso della parola dei preliminari di pace saremmo stati autorizzati a intendere per raggio ciò che il linguaggio ufficiale intende, cioè una distanza di 960 metri dall'estrema fortificazione di frontiera; tuttavia non ci demmo così stretta interpretazione ed abbiamo deciso che il semidiametro del raggio di Belfort sia costituito dalla distanza che avrebbe avuto dalla frontiera, se fosse rimasto il confine primitivo dell'Alsazia-Lorena, cioè circa 4 a 5 chilometri.

Eccettuata questa, non è avvenuta finora alcuna definitiva cessione; era però desiderabile per noi di ottenere alcuni comuni al nord di Thionville, nei quali l'elemento tedesco è rappresentato intieramente in alcuni, ed in numero preponderante, in altri. (*Bravo!*)

I ministri francesi si dichiararono però nell'impossibilità di stabilire definitivamente che i comuni, ch'erano sinora francesi, avessero a cessare d'esserlo, ma erano disposti ad accettare ulteriori favorevoli rettificazioni delle frontiere, però senza equivalente; ho quindi proposto, e la mia offerta venne accettata, che, senza responsabilità dei ministri, la cosa fosse rimessa all' Assemblea, che dovrà ratificare la pace; ed ho offerto in cambio certi circondari vicini a Belfort, pel caso che da parte francese si concedessero i comuni tedeschi nel territorio di Thionville sino al confine del Lucemburgo presso Reitlinga.

I signori deputati rileveranno in breve le ulteriori condizioni dalla pubblicazione e comunicazione ufficiale che mi permetterò d'indirizzar loro. Fu necessario di acquistare le linee ferroviarie della Società dell' Est in Alsazia e Lorena, mediante una certa somma, non essendoci sembrato opportuno lasciare in possesso della relativa ferrovia questa Società preponderantemente francese; e dacchè, se non ci fossimo intesi col mezzo del trattato, saremmo stati nella necessità di espropriare legalmente questa Società, ciò che del resto non era desiderabile quanto allo stimarne il valore, perchè saremmo stati parte e giudici.

Per la ratifica del trattato da una parte dall'imperatore, dall'altra dall'Assemblea di Versailles, è riservato un periodo di dieci giorni; esso sarà quindi un fatto compiuto pel 20 corrente. Non posso ammettere che questa convenzione sia per contentare i desiderii di tutti, ma in un trattato così grande fra le due nazioni ciò sarebbe impossibile. Il troncare antichi vincoli ed istituirne di nuovi, non si può effettuare senza perdite e lungaggini; credo però che siasi raggiunto ciò che ragionevolmente secondo le tradizioni di altri trattati di pace, potevamo chiedere dalla Francia.

Abbiamo assicurate le nostre frontiere colle cessioni territoriali ottenute, abbiamo assicurato i nostri indennizzi di guerra, per quanto era umanamente possibile, mentre il prendere ulteriori garanzie durevoli sarebbe stato congiunto ad enormi spese e fatiche; non solamente avremmo dovuto fare sacrifizii pecuniarii, ma anche continuare a tener lontane le nostre truppe, con che sarebbero tolte al paese molte braccia atte al lavoro. Ho tuttavia la fiducia che sia nell'intenzione dell'attuale governo francese di eseguire il trattato anche senza simili garanzie, ed ho la speranza, come l'hanno anche quei signori, ch'essi avranno la la forza necessaria. Per ciò che riguarda le somme d'indennizzo alcuni le ritennero troppo elevate; opinione questa che non è divisa dal mondo finanziario francese, nè dagli uomini di Stato francesi. Mi permetto di finire coll'esprimere la speranza che questa pace sia duratura e prospera e che non farà d'uopo per lungo tempo di valerci di quelle garanzie che ci siamo assicurati per essere protetti contro nuovi attacchi. (*Fragorosi applausi*)

I FATTI DI PARIGI

Il *Siècle* narra che la mattina dell' 11 una lunga colonna di cacciatori della Comune, col cappello garibaldino, nonchè di guardie nazionali si recò alla Banca di Francia e vi fece una perquisizione sotto il pretesto di cercarvi dei fucili. Se ne ignorano i risultati.

Il *Journal Officiel* della *Commune* annunzia che fu arrestato il cittadino Schoelcher alle Tuileries, dove si trovava in compagnia del sig. Cernuschi. Egli è accusato di connivenza col governo di Versailles.

Il *Gaulois* così riassume la seduta dell' 11 dell'Assemblea di Versailles:

Che seduta strana, agitata, appassionata!

Il sig. Di Belcastel sale alla tribuna e rivolge al guardasigilli una domanda a cui il sig. Dufaure aveva promesso di rispondere.

— « Gli oltraggi fatti alla libertà individuale ed alla libertà di coscienza, con gli arresti dei preti ed il furto di oggetti appartenenti al culto, saranno puniti giusta il rigore delle leggi penali? »

Il sig. Dufaure succede al sig. Di Belcastel alla tribuna, e risponde che la giustizia saprà adempiere al proprio dovere, e che tutte le colpe commesse riceveranno la pena che è comminata dalla nostra legislazione.

Appena il signor Dufaure aveva terminato queste parole, calorosamente applaudite, si presenta il signor Mortimer-Ternaux. Egli tiene in mano un giornale, incomincia a leggere una lettera firmata dal *maire* e da alcuni consiglieri municipali di Bordeaux, in cui si riferiscono parecchi colloqui che quei signori avevano avuto col sig. Thiers. Secondo questa narrazione, il sig. Thiers faceva le più ampie concessioni a Parigi; egli prometteva, per esempio, di lasciare le porte di Parigi aperte durante otto giorni per permettere a tutte le persone compromesse, eccettuati gli assassini dei generali Clément Thomas e Lecomte, d'uscire dalla città e di mettersi al coperto da ogni processo.

« — Io domando al sig. Thiers, soggiunge il sig. Mortimar Ternaux, di mettersi d'accordo col sig. Dufaure; il sig. ministro della giustizia promette che la legge avrà il suo corso; il signor presidente del Consiglio promette che questo caso non avrà luogo. Dov'è la verità!?

Queste sono all'incirca le parole del sig. Mortimer-Ternaux.

A queste parole il signor Thiers sale..... no, salta alla tribuna, malgrado la sua età e la stanchezza. Il suo viso e la sua voce tradiscono una profonda emozione.

— Signori, esclama egli, io consacro la mia vita alla patria e non si cessa dall'opprimermi con *intrighi*...

Un numero considerevole di membri della destra si alza e protesta contro la parola. La sinistra applaudisce fragorosamente.

— Sì, o signori, riprende il sig. Thiers, degli *intrighi*; mantengo la parola. Non posso governare in questo modo; se non ho la fiducia dell'Assemblea, ho la mia dimissione pronta...

— Datela! esclama un membro.

Furori della sinistra e proteste di alcuni membri della destra. È qui che il tumulto incomincia; durante cinque minuti sono scambiate le parole più dure, più vivaci. Il signor Grévy si sforza di ristabilire il silenzio; egli vi giunge alla fine.

— Signori, soggiunse il signor Thiers, fra otto giorni saremo a Parigi; la situazione sarà all'altezza del vostro coraggio!

A questa parola, che la collera aveva strappato al signor Thiers e ch'egli senza dubbio non pensava, la destra intera si alza; essa protesta; si sente ferita nel suo onore. Gli applausi entusiastici della sinistra non possono soffocare l' esplosione della loro collera.

Il signor Mortimer-Ternaux ed il signor Thiers si succedono alla tribuna; è appena se si sentono, il primo sopratutto.

La scena dura da più di un quarto d'ora; dalle tribune noi assistiamo ad uno spettacolo simile a quello che possono offrire delle onde gettate una contro l'altra da correnti contrarie.

Il campanello del presidente risuona come la campana d'una nave in pericolo. Non si sa come terminerà l'incidente.

Il signor di Kerdrel domanda la parola; egli la ottiene, la prende, per dir meglio.

Si conoscono le accuse che furono fatte contro questo deputato; qualche tempo fa egli venne accusato di voler rovesciare il governo a suo profitto ed a profitto delle sue idee.

La sinistra, che crede che il signor di Kerdrel voglia battere un gran colpo contro il capo del potere, fa fare silenzio; le conviene che la destra si comprometta.

Ma nulla di tutto ciò. In una calda improvvisazione, piena di patriottismo, il signor Kerdrel scongiura la Camera di non scindersi; prega di stendere l'obblio sui reciproci torti, di riunirsi in uno sforzo comune.

Scoppiano applausi da tutte le parti, e il signor Kerdrel discendendo dalla tribuna è ricevuto dal signor Thiers, che quasi lo prende fra le sue braccia, e gli succede dinanzi all'Assemblea, ringraziandolo del suo patriottismo, rendendo omaggio alla dignità del suo carattere e scagliandosi più che mai contro il signor Mortimer Terneaux che è affatto sepolto.

Tre ordini del giorno notevoli sono in presenza; il signor Thiers non ne accetta che uno nei seguenti termini: « L'Assemblea, confidando nel patriottismo del Capo del potere esecutivo, passa all'ordine del giorno. »

La discussione incomincia su quest' ordine del giorno, le teste si riscaldano nuovamente, il tumulto ricomincia esso pure. Ma ben tosto si calma e si vota l'ordine del giorno testè riferito.

Quattrocento novantacinque membri votano in favore, nove contro.

Il Capo del potere esecutivo è circondato ed acclamato; la seduta è sciolta.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, 14 *maggio*. — Fra il ministero sopra la pubblica istruzione da una parte, e fra gli studenti di matematica della nostra R. Università dall' altra si agita presentemente una questione di una certa importanza. Gli studenti sono però questa volta dal lato della ragione.

Giudicatene: una disposizione del regolamento Matteucci, 13 novembre 1862, approvata con R. decreto e in virtù di speciali poteri autorizza i giovani che hanno compiuto il terzo anno di matematica ad entrare senz' altro nella scuola degli ingegneri al Valentino. Ora da chi regge la cosa sulla pubblica istruzione si vorrebbe con semplice nota ministeriale *aggiungere* per questi studenti: 1° un esame di ammissione alle scuole degli ingegneri del Valentino; 2° alcuni corsi agli studenti del terzo anno di matematiche, i quali aspirano alla ammissione in quelle scuole.

Un esame di ammissione alle scuole del Valentino suona nel senso che gli esami universitarii non danno sufficiente garanzia. In questo caso il signor ministro invece di un provvedimento indiretto deve appigliarsi al provvedimento di riparare al difetto di quegli esami con fare in modo che i medesimi siano dati come si deve. Ciò è pel signor ministro un rigoroso dovere. Un esame di ammissione alle scuole degli ingegneri non è provvedimento d' altronde che ripari ad esami mal fatti nella Università. Ma quando pur questo esame si volesse dare, questo esame vorrebbe essere instituito in modo legale.

La seconda parte della quistione si riferisce alla aggiunta di alcuni corsi agli studenti del 3° anno di matematiche che aspirano ad entrare nelle scuole degli ingegneri, ed è questa una disposizione speciale per l' Università nostra.

Il concetto che si fanno tanto i professori quanto gli studenti di questa disposizione è questo, che l'insegnamento nell' Università di Torino non si fa abbastanza bene, e che bisogna puntellarlo a benefizio dei giovani con qualche lezione fuori, poichè l' aggiunta dei corsi consiste nelle lezioni di geometria pratica e negli esercizi di calcolo che si faranno nella scuola di applicazione, e nelle lezioni sulla geometria descrittiva, che verrebbero impartite nel Museo industriale.

Ma se così è, perchè, si ripete, il governo non provvede direttamente e non fa in modo che gli insegnamenti si compiano a dovere? Gli studenti ciò sentono, lo sente il pubblico, anzi il pubblico aggiunge commenti cui sarebbe vano non porgere ascolto. Il pubblico parla di rivalità fra le istituzioni nuove e le antiche, di preminenza che volevano prendere talora violentemente le scuole di studi applicati sopra quelle di studi fondamentali, di lotte e contese fra istituzioni che dovrebbero procedere concordi allo stesso scopo, di dovere del governo di conciliare e moderare imparzialmente con studi ponderati dei fatti, porgendo orecchio alla voce dei giovani, quando i giovani in una questione, in cui appaiono veramente avere la ragione dalla loro, si esprimono con riservatezza, si regolano calmatamente. Perchè giova notare bene il fatto: in questa questione gli studenti si sono condotti con un fare educato e regolare, come pur troppo non vediamo farsi oggidì da tutti. E vediamo pur troppo che, quando gli studenti strepitano, impediscono i discorsi inaugurali, fanno tacere i professori, rompono e minacciano, cosa dolorosissima da dire, ottengono quello che domandano. Oggi i giovani con modi educati e nella piena legalità domandano una cosa cui appaiono legalmente avere diritto, e ripetutamente viene loro data la risposta negativa.

La cosa è grave, e può, per avventura, produrre gravi conseguenze. Io ho creduto di farvene cenno come di un fatto cittadino che ha realmente la sua importanza. Continuando il tema dei professori e dell' Università, vi annunzio che l' egregio signor Adolfo Lieben, di Vienna, professore di chimica nell'Università di Torino, lascia l'Italia alla fine del prossimo mese di giugno, e va professore all'Università di Praga. Il signor Lieben è conosciuto fra i dotti per importanti lavori di chimica; conosce a meraviglia l' italiano, il francese e l'inglese. Il giovane professore è in Italia da parecchi anni. Fu dapprima nell'Università di Palermo assistente del prof. Cannizzaro, il quale è ora primo fra i chimici italiani. Il Lieben lasciò di sè in Palermo, memoria carissima. Poi venne in Torino, d'onde partendo lascia pure di sè vivissimo desiderio e memorie carissime.

In dipendenza della circolare diretta ai signori sindaci del regno dal signor comm. Torelli, senatore del regno, presidente della Società di Solferino e S. Martino, per il conferimento dei premi ai superstiti bassi ufficiali e soldati che presero parte alla grande battaglia seguita in quei luoghi, ed in caso di morte, alle loro famiglie, un manifesto del sindaco di Torino invita tutti coloro che presero parte a quelle gloriose fazioni, od i loro congiunti, a farsi inscrivere all'ufficio municipale, affine di concorrere ai cinque premi di cento lire caduno che il 24 del prossimo mese saranno estratti a sorte in Solferino per cura della benemerita Società di Solferino e San Martino.

Il direttore della stazione sperimentale agraria di Torino, annunzia essere aperto il concorso a tre posti di alunni gratuiti, ed altri posti per alunni sussidiati con annuo assegno di L. 200 nel laboratorio di chimica agraria, quale concorso si farà per titoli e per esami. Il concorso sarà chiuso prima del 15 del prossimo mese di giugno.

Si è finalmente costituita anche nella nostra città una Società di beneficenza per gli Ospizi marini. Una prima adunanza dei sottoscrittori si annunzia per martedì prossimo. La somma finora raccolta ascende a circa L. 3000, ma è a sperare che non sarà per mancare un maggior concorso per parte dei cittadini doviziosi della nostra città.

S. M. il Re, il quale erasi recato alla caccia in Valdieri, a causa del cattivo tempo dovette fare ritorno fra noi, ed ora trovasi affetto da leggera indisposizione, per cui non è ancora stabilita la partenza di S. M. per Firenze, che si annunziava prossima da alcuni giornali.

Il marchese di Montemar, ambasciatore spagnuolo a Firenze, giunto a Torino ieri, fu ricevuto in udienza privata da S. M. il Re. Oggi farà ritorno a Firenze.

Anche il senatore Castelli, primo segretario dell'Ordine mauriziano, ebbe ieri una breve udienza da S. M. per la firma di alcuni decreti reali, come pure il conte Rignon, sindaco di Torino.

Il comm. Alessandro Adami, primo medico del Re e della R. famiglia, il quale era venuto a Torino già da qualche tempo, trovasi ora a quanto si annunzia, gravemente ammalato ed in pericolo di vita.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI

Tornata del 15 *maggio*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 colle solite formalità.

La Camera convalida, sulla proposta della Giunta, le elezioni degli on. Mangilli (Cento) e Trigona duca di Gela (Caccamo).

Viene poi annullata la elezione dell'on. Codronchi a Imola.

La Giunta per le elezioni propone pure l'annullamento dell'elezione dell'on. Federici nel collegio di Poggio Mirteto, perchè si riscontrò il fatto di una scheda bruciata e di una illeggibile. Siccome la differenza dei voti fra i due concorrenti non era che di pochissimi voti, e che queste schede avrebbero potuto produrre la parità dei voti, la Giunta, a maggioranza, propone l'annullamento delle operazioni elettorali del collegio di Poggio Mirteto.

CENCELLI crede che le schede che la Giunta non trovò di potere ammettere come valide devono invece attribuirsi al competitore del Federici, generale Masi.

Questa proposta suscita una breve discussione sul modo col quale avvenne la elezione e sulle discussioni che ebbero luogo in seno alla Giunta. Vi prendono parte gli on. Bonfadini, Puccioni, Bertea, Nicotera e Oliva, dopodichè la Camera, consultata, respinge la proposta dell'on. Cencelli, e approva le conclusioni della Giunta. È quindi dichiarato vacante il collegio di Poggio Mirteto.

L' ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per approvazione dei conti amministrativi delle province della Lombardia del 1859-60, delle Marche e dell' Emilia del 1860.

Gli articoli che compongono questo progetto di legge vengono approvati senza discussione.

L' ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per iscrizione di rendita consolidata sul Gran Libro del debito pubblico e cessione di taluni edificî demaniali a favore della città di Firenze.

Ecco il testo del progetto di legge:

« Art. 1. Sarà inscritta sul Gran Libro del debito pubblico dello Stato una rendita consolidata 5 per cento di lire 1,217,000 intestata a favore del municipio di Firenze, colla decorrenza dal 1° gennaio 1871.

« Art. 2. Sono ceduti in piena proprietà al municipio di Firenze:

I conventi di Santa Maria Novella, di Santa Croce, di Badia, del Carmine, di San Firenze, di San Iacopo oltre Arno e di Santa Trinita.

« Art. 3. Sono pure ceduti in proprietà al municipio di Firenze:

a) Il palazzo oggi sede del ministero dei lavori pubblici, subordinatamente alla condizione che il municipio stesso abbia a collocarvi e tenervi stabilmente un liceo convitto maschile, da essere mantenuto intieramente a sue spese;

b) Il Palazzo Vecchio coll'obbligo di conservarlo sempre col suo carattere monumentale, destinarlo a sede del municipio;

c) Lo stabile di San Biagio.

« Art. 4. Il municipio di Firenze nulla potrà ripetere o domandare al governo quanto all'uso che il medesimo ha fatto o possa fare del palazzo da Copparello, fino al completo trasferimento del ministero di grazia e giustizia che oggi vi risiede, nella nuova capitale.

« Art. 5. La consegna degli edifizi e locali sopra indicati sarà fatta dal governo al municipio a misura che saranno sgombrati dalla pubblica amministrazione, nel tempo e a giudizio dell'amministrazione stessa.

« Art. 6. Nel caso che il municipio di Firenze deliberi ed inizi l'allargamento della via dei Gondi, il governo è autorizzato a cedergli, senza indennità o compenso, quella porzione dello stabile di piazza della Signoria n° 8 che sarà necessario di espropriare. »

ENGLEN dice che parlerà a malincuore contro questo progetto di legge per quel sentimento di delicatezza che gl'incombe per l'ospitalità che riceve in questa città. Però non può in coscienza tacere allorchè vede tanto sperpero del pubblico denaro.

Esamina la questione dal suo lato finanziario e sostiene che i calcoli fatti dalla Commissione sono inesatti e che i dati forniti dal ministro delle finanze sono in contraddizione con quelli forniti dal sindaco Peruzzi.

Sostiene che a Torino si potè essere generosi, ma ora non lo possiamo più. Combatte quindi questa legge. (*Segni di disapprovazione*)

NICOTERA dice che parlerà in favore. Egli crede che vi sono certe leggi delle quali si può discutere prima che vengano presentate, ma una volta presentate devono essere approvate. (*Viva approvazione*)

Rammenta le grandi spese fatte da Firenze per rendere la città degna di ospitare la capitale e la gravissima scossa che essa soffrirà col trasporto della capitale. Si dice che è colpa di Firenze se non volle prevedere che saremmo andati presto a Roma, ma il governo e lo stesso Parlamento lo prevedevano essi? No certamente.

La città di Firenze ha sempre date prove vivissime di patriotismo e non può essere condannata a soffrire le conseguenze di un fatto che essa non chiese, ma che le fu imposto.

Qui non si tratta di discutere cifre. Un sentimento di convenienza che tutti comprendono impone alla Camera di approvare senz'altro questo progetto. (*Benissimo*)

MERIZZI dice che proporrà la questione sospensiva. (*Oh! Oh! Mormorio*)

L' oratore crede che prima di dare così entusiasticamente dei milioni, bisogna considerare lo stato delle nostre finanze, e che d' altronde la legge di contabilità si oppone a questo modo di disporre somme così ingenti.

Vi sono tanti altri che hanno sofferto per la causa italiana che avrebbero maggiori ragioni di essere compensati di Firenze. (*Oh! Oh!*)

Dice che a Milano per potersi difendere dai tedeschi nel 1848 si abbruciarono, col consenso dei proprietarii, delle case. Non avrebbero essi diritti maggiori di essere risarciti? (*Segni di disapprovazione*)

CORRETTA (relatore) dimostra all'on. Englen che egli non ha capito neppure la prima *parola* della questione, e che le sue parole *provano che* egli o non ha letto o non ha capito i documenti che furono lasciati per otto giorni a disposizione dei deputati e la Relazione della Commissione.

Tutti i dati esposti dall'on. Englen sono inesatti, e non potevano che condurlo alle false conclusioni, alle quali egli è giunto.

Termina esprimendo la speranza che l'esempio di ciò che ha fatto Firenze servirà a Roma, la quale cercherà di diventare la grande e la più splendida capitale di un popolo che lavora.

SELLA (ministro) crede che il concetto politico che informa questa legge sia evidente e l'onorevole Nicotera lo ha dimostrato eloquentemente.

Firenze ha ospitato degnamente il Governo ed il Parlamento, ed ora, per averlo fatto, si trova aggravata di una passività di 3 milioni. Dinanzi a questo spostamento del suo bilancio avvenuto per causa nostra, non faremo noi per Firenze ciò che abbiamo fatto per Torino?

È impossibile che i deputati, indipendentemente dalle loro opinioni politiche, ne disconoscano la

necessità. Quindi io credo che questo progetto debba essere approvato da tutti (*Sì! sì!*).

MERIZZI ritira la proposta sospensiva.

La discussione generale è chiusa.

PISSAVINI parla sull'articolo 1°. Sostiene che Firenze non risentirà danni per il trasferimento prima di un anno; quindi non capisce perchè si voglia fare decorrere la rendita che le si dà dal 1° gennaio 1871. Propone dunque si dica: *con decorrenza dal 1° gennaio* 1872.

BORUSO vorrebbe che, per calcolare questa rendita, si prendesse per base il corso della giornata e non quello di due mesi or sono. Crede che la rendita si potrebbe far decorrere dal 1° luglio 1871, e dal 1° gennaio 1872.

SELLA (ministro) trova inammissibili gli emendamenti proposti, e prega la Camera a passare oltre. Bisogna fare per Firenze ciò che si è fatto per Torino, ed è perciò che questo progetto è modellato sopra quello che accordò l'indennità a Torino.

PRES. annunzia, che gli on. La Porta e Damiani hanno proposto l'ordine del giorno puro e semplice sopra tutti gli emendamenti.

LA PORTA lo svolge. Questa legge sul terreno aritmetico non regge, essa non si difende che sul terreno politico; quindi è, che l'oratore propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Messo ai voti, è approvato alla quasi unanimità.

È pure approvato l'articolo 1°.

GUERZONI parla sull'articolo 2°. Vorrebbe che la Biblioteca nazionale fosse stabilita nel palazzo Riccardi e che fosse assolutamente esclusa l'idea di stabilirvi la prefettura.

CORRENTI (ministro) dimostra che la questione rimane impregiudicata. Essa verrà studiata sia dal lato economico, sia dal lato dello spazio e poi si prenderà una deliberazione.

LA RUSSA espone alcune considerazioni in mezzo ai rumori della Camera. Vorrebbe che come si fa per il municipio di Firenze si dichiarasse che tutti i comuni i quali ebbero la proprietà di qualche edifizio in seguito alla legge 7 luglio 1867 che sopprimeva le corporazioni religiose possono farne quell'uso che crederanno migliore.

Dopo brevi osservazioni degli on. Sella (ministro) e Corbetta (relatore) il deputato Lazzaro propone che l'articolo 2° sia redatto così:

« Sono ceduti in proprietà al municipio di Firenze, *a tenore dell'articolo 2° della legge del* 10 *agosto* 1866 ecc. » il resto come nel progetto.

Questa proposta è respinta.

LAZZARO. S'intende che, dopo avere respinto il mio emendamento, la Camera ha inteso di cedere al municipio di Firenze dei conventi in piena proprietà, ed io ne sono lieto, poichè questo sarà un precedente utilissimo.

L'articolo 2 è approvato. Si passa a discutere l'articolo 3.

CORTE ed **ASPRONI** propongono di cedere col vincolo dell'inalienabilità al municipio di Firenze i musei, le pinacoteche e le biblioteche coi locali necessari per la loro manutenzione e conservazione.

CORRENTI (ministro) prega la Camera a non voler fare delle cose senza studiarle. Stima il ministro altamente inopportuno che si vada a sollevare ora, ed in favore di un solo municipio, la grande questione se i musei, le pinacoteche e biblioteche devono essere amministrate dai municipii o dal governo.

BERTEA propone che dal terzo comma si tolga la prescrizione che il Palazzo Vecchio debba servire di sede al municipio.

OLIVA vorrebbe che l'articolo 3° cominciasse in questi termini:

« Il governo del Re è autorizzato a cedere in proprietà ecc. »

CORBETTA (relatore) accetta la proposta Oliva e propone inoltre che nell'articolo 3° si sopprimano le parole: *coll'obbligo di conservarlo sempre col suo carattere monumentale.*

Accetta pure la proposta Bertea.

L'articolo 3° rimarrebbe dunque redatto così:

« Il governo del Re è autorizzato a cedere in proprietà al municipio di Firenze:

a) Il palazzo oggi sede del ministero dei lavori pubblici, subordinatamente alla condizione che il municipio stesso abbia a collocarvi e tenervi stabilmente un liceo convitto maschile, da essere mantenuto interamente a sue spese;

b) Il Palazzo Vecchio.

c) Lo stabile di San Biagio.

Messo ai voti è approvato.

CORTE ritira la sua proposta. La Camera approva quindi un articolo aggiuntivo così concepito:

« Gli edifizi di cui agli articoli 2 e 3 sono inalienabili e dovranno essere destinati ad usi di pubblica utilità. »

Vengono poi approvati senza discussione gli articoli 4, 5 e 6.

RIGHI propone un articolo aggiuntivo col quale si dichiara che gli atti necessari per la trasmissione degli edifizi dei quali parla questa legge saranno esenti da ogni tassa di registro e bollo.

SELLA (ministro) combatte questo articolo, poichè non è opportuno stabilire deroghe alle leggi generali d'imposta, che stabilirebbero un cattivo precedente.

Rammenta che egli non si è opposto all'assegno a Firenze, ma osserva che le cessioni di edifizi che si fanno a Firenze hanno già procurato al ministero delle finanze centinaia di lettere da comuni e provincie, le quali dicono: Se cedete a Firenze degli edifizi, cedetene anche a noi. Vede la Camera dove si andrebbe con questo sistema. Gli è perciò che mi oppongo tanto maggiormente ad una deroga di una legge generale d'imposta.

UGDULENA propone si dica che la cessione, di cui all'art. 3, sarà fatta per semplice decreto reale.

RESTELLI espone brevi considerazioni sopra la proposta Righi.

SELLA dichiara nuovamente che non l'accetta. Rammenta che le cessioni degli edifizi delle corporazioni religiose fu fatta anche per lo passato senza pagamento di tasse. Desidera che ciò avvenga anche per questi che si cedono al municipio di Firenze, ma non vuole che in questa legge venga inserita una deroga ad un'altra legge generale.

MANCINI aveva proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« Le cessioni di cui all'art. 3 saranno fatte per semplice decreto reale e senza bisogno di speciale contratto. »

Si associa però alla proposta Ugdulena.

RIGHI dopo le dichiarazioni del ministro ritira la sua proposta.

L'articolo dell'on. Ugdulena è messo ai voti e approvato.

Domani si procederà allo scrutinio segreto di questa legge.

La seduta è levata alle 6 1/4.

Domani seduta alle 2.

ELEZIONI POLITICHE
del 14 maggio.

Tregnago. — Zanella avv. Bartolomeo voti 237, eletto. Angelini cav. Giovanni 210.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 15 corrente contiene:

1. La legge del 13 maggio sulle prerogative del Sommo Pontefice e della Santa Sede, e sulle relazioni dello Stato con la Chiesa.

2. Un elenco di cittadini che furono fregiati della medaglia d'argento o che ebbero la menzione onorevole al valor civile in premio di coraggiose e filantropiche azioni da essi compiute con evidente pericolo della vita.

CRONACA DI FIRENZE

L'orefice Leone P., d'anni 64, di Firenze, mentre passeggiava, iersera, sul viale Principe Eugenio, fu colpito d'apoplessia fulminante, e rimase all'istante cadavere.

—

Ieri fu tentata dalle guardie di pubblica sicurezza la sorpresa di alcuni giuocatori di *biribissi* fuori porta San Niccolò. Ma accortisi dell'arrivo delle guardie, quei mariuoli fuggirono lasciando però tutti gli arnesi del giuoco.

Le guardie di pubblica sicurezza accorse in via Panicale per sedare una rissa fra alcuni individui, trovarono forte resistenza, e furono costrette ad arrestare il più riottoso de' contendenti.

—

Mentre iersera una carrozza percorreva la via Pietra Piana, le si schiantò improvvisamente il perno dello sterzo. Il cavallo incominciò a fuggire tirandosi dietro la parte anteriore della carrozza, ma fu fermato in piazza di Santa Maria Nuova. Non si ha a deplorare alcuna disgrazia.

—

Ieri, domenica, a cagione della pioggia non potè aver luogo l'apertura del Tivoli. Essa venne rinviata a giovedì prossimo, 18 corrente, a ore 4 pomeridiane.

—

Dalla *Società delle scuole maschili del popolo* riceviamo avviso che il 21 maggio il prof. Giovanni Audifredi comincierà il suo corso di computisteria, che sarà continuato in ogni domenica dal tocco alle due.

Le iscrizioni si ricevono alla Direzione delle scuole, via del Fosso, n. 8, 1° piano, dal dì 16 al 20 dalle ore 10 alle 3.

—

Domani, 17, a mezzogiorno, nel R. Istituto di studi superiori, il prof. A. Zuccagni-Orlandini farà la sua lezione di « statistica. »

—

MINISTERO DELLA MARINA
Bollettino meteorologico del dì 15 maggio ore 1 pomerid.

I venti soffiano quasi esclusivamente da Sud-Ovest, ed agitano il mare nel golfo di Napoli e a Cagliari. Il tempo è piovoso in molti paesi specialmente del centro della Penisola, coperto o nuvoloso negli altri. Le pressioni sono ancora diminuite in media di 3 mm.; però, a Portotorres e nelle stazioni più occidentali della Sicilia, il barometro è leggermente alzato.

Ieri tempo cattivo in quasi tutta l'Italia; gran pioggia a Roma prima del mezzogiorno.

I venti incomincieranno a girare verso O. e N-O., ma la corrente equatoriale si manterrà ancora dominante in special modo nell'Italia centrale e meridionale.

Temperature estreme del dì 15 maggio

Termometrografo centigrado del R. Osservatorio

Minima + 13 5
Massima + 23 2

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Nel giornale *La Spezia* del 14, si legge:

Sappiamo che fu emanato il decreto pel congedo della classe 1847 del corpo della Regia marina.

Ieri l'altro e ieri, davanti al Tribunale militare marittimo dipartimentale incominciò l'interrogatorio degli ufficiali di stato maggiore che trovavansi a bordo del trasporto *Volturno*, quando questi incagliò il suo fianco destro in uno scoglio, nelle acque di Torre Flavia.

La direzione dell'arsenale, che ora trovasi a Genova, per il 1° luglio prossimo, prenderà stanza nel nostro arsenale.

— Il *Panaro* di Modena del 14 scrive:

Solamente oggi veniamo informati che il giorno 1° del corrente mese, poco dopo il meriggio sulla strada da Fanano a Pavullo fu commessa una grassazione a mano armata e con minaccie da tre individui, finora sconosciuti, a danno del sig. Zaccaria Guastalla, negoziante di Modena, e lo depredarono di circa L. 2,400 in biglietti e valuta sonante. Quello che sorprende si è che questo reato si sia potuto consumare in un'ora così poco propizia a simili fatti e su di una strada che godeva voce di essere sicurissima.

— Nella *Libertà* di Roma del 14 si legge:

Ieri, verso le ore 2 pom., S. A. R. il Principe di Piemonte si recò all'esposizione artistica nella piazza del Popolo, e ne visitò con molta attenzione le diverse sale. S. A. R. fu ricevuto dal signor duca di Fiano, presidente delle belle arti, iniziatrice dell'esposizione, che gli fece gli onori del locale.

Il Principe ammirò diversi capi d'arte importanti, tanto nella scoltura che nella pittura. Pregato, il Principe Reale accettò colla sua solita grazia e benevolenza il titolo di presidente onorario dell'Associazione, che gli venne offerto in nome di tutti gli artisti e dilettanti che ne fanno parte.

— La *Nuova Roma* del 14 corrente scrive:

Ieri mattina col treno dell 10 1/2 è partito per Pisa, sua patria, il giovine Ramaccini tenente dei bersaglieri mortalmente ferito il giorno 20 settembre all'assalto della breccia di porta Pia. Esso deve alla generosità di S. A. R. il Principe Umberto il conforto di andare in mezzo alla sua famiglia ad attendere alla sua guarigione, poichè nel recarsi più volte a fargli visita, nell'ospedale dei fate-bene-fratelli ove da mesi il Ramaccini giaceva in una perfetta immobilità, l'augusto principe a cui tanto sta a cuore il benessere d'ogni soldato italiano l'invitò ad esternare qualunque desiderio che credesse utile alla sua salute e sarebbe pienamente soddisfatto. Esso è stato trasportato a mano dai suoi bravi bersaglieri dall'ospedale alla stazione sopra un lettino meccanico espressamente costrutto, il quale si è collocato in un vagone di prima classe sgombrato delle spalliere di divisione e di ogni altro impedimento. Molte dame e signori romani che nella lunghissima malattia del Ramaccini presero cura di lui erano alla stazione per attestargli il loro interesse e la loro affezione. Presso il suo letto era il professore Ceccarelli, frate Stefano suo assistente nel l'ospedale, e la fedele ordinanza del Ramaccini. Non si potrebbe descrivere il giubilo che irradiava il volto del giovine nel vedere approssimarsi l'ora di abbracciare la sua sposa ed i suoi cari dopo otto mesi di tormenti e di timori.

— Nel *Giornale di Napoli* del 13 si legge:

« Ecco cominciare nel Convitto Caracciolo le conseguenze delle dimissioni del Flores assai prima che non si prevedesse. S'è dimesso l'ammiraglio Scrugli dal suo ufficio nel Consiglio direttivo di quell'istituto, e ieri mattina il Convitto fu teatro di scene violente, con intervento di guardie di questura, con minaccie, con impugnamento di revolver e di stili, con espulsione sul tamburo di cinque convittori. Peccato! Era una delle poche istituzioni indovinate. »

— Ieri, scrive il *Giornale di Sicilia* di Palermo del 12, proveniente da Napoli, dava fondo nella nostra rada la fregata americana *Richmond*, comandata dal capitano Stullaw.

—

Sir John Herschel. — Il *Times* del 12 annunzia che, il giorno 10, a Collingwood, cessò di vivere in età di 79 anni il baronetto John Federico Guglielmo Herschel, astronomo inglese e figlio unico del celebre astronomo Guglielmo Herschel.

John Herschel nacque nel 1792 a Slough, presso Windsor, e, dopo avere compiuto i suoi studii al collegio di San Giovanni a Cambridge, studiò profondamente il calcolo sublime e le scienze matematiche, e nel 1814, unitosi a Peacok, rifece e completò il *Calcolo differenziale* di Lacroix.

Dal 1816 in poi, sia da solo che in società con sir James South, altro celebre astronomo inglese, John Herschel consacrò gran parte del suo tempo a lavori astronomici della più alta importanza, che condusse a termine nell'Osservatorio fatto costruire da suo padre a Slough. Dei sei cataloghi pubblicati da John Herschel nella ricca collezione delle *Memorie della reale Società astronomica* dal 1819 al 1838, meritano una speciale menzione quelli del 1823 e del 1827 sulle stelle multiple, e quello del 1830, che contiene le osservazioni fatte mediante un riflettore di sei metri sopra 1236 stelle. Per ben due volte la Società astronomica di Londra conferì a sir John Herschel la sua gran medaglia d'oro in premio degli interessantissimi cataloghi che pubblicò.

Sir John Herschel, i cui studii comprendono tutte le scienze fisiche e matematiche, pubblicò nel 1830 un *Trattato del suono*, che fu inserito nella *Enciclopedia metropolitana*, ed un *Trattato della teoria della luce*, questione di cui si occupò in particolar modo. Nel 1833 scrisse il bellissimo *Discorso preliminare sullo studio delle scienze naturali*, che servì d'introduzione alla *Ciclopedia* del dottore Lardner, ed un *Trattato di astronomia*. Ambedue queste opere furono tradotte in francese ed in tedesco.

Nel 1834, sir John Herschel die' alla luce il suo *Catalogo delle nebulose*, in cui manifestò la supposizione che debba esservi un'altra via lattea che circonda, ad una enorme distanza, la nostra zona stellare, sotto la forma di un gran circolo quasi perfetto.

Nel mese di febbraio del 1834, sir John Herschel andò a stabilirsi a Feldausen, presso il Capo di Buona Speranza, ove fece costruire un Osservatorio astronomico che fornì a sue spese di tutti gli strumenti necessarii, e per ben quattro anni vi rimase da solo a farvi una completa serie di studi sull'emisfero celeste meridionale. In quei quattro anni egli portò a più di duemila il numero già sì considerevole delle stelle doppie conosciute, fece la prima descrizione particolareggiata della via lattea nei due emisferi, die' nozioni esatte e cenni generali sulla distribuzione delle nebulose e delle masse stellari in tutta la estensione della volta celeste, e pubblicò pregevoli articoli nella *Rivista di Edimburgo*, ed interessantissime memorie nelle *Transazioni* della Società di geologia, fra le quali primeggia quella dottissima *Sui fenomeni geognostici*.

Ritornato in Inghilterra nel maggio del 1838, sir John Herschel vi fu accolto con i più grandi e meritati onori. Il governo gli offerse d'indennizzarlo delle spese incontrate nel fondare l'Osservatorio astronomico di Feldhausen, ma egli non volle acconsentire ad accettare indennità di sorta, e fu creato baronetto. La Società Reale di Londra, di cui era membro, lo nominò suo presidente all'unanimità, e la Università di Oxford gli conferì il diploma onorario di dottore in iscienze.

Nel 1847, sir John Herschel stampò il resultato delle osservazioni astronomiche da lui fatte al Capo di Buona Speranza, e nel 1850 fu nominato direttore della zecca di Londra, posto che occupò fino al 1855.

Sir John Herschel era corrispondente o membro estero di quasi tutte le primarie Società scientifiche del continente, ed oltre le opere già menzionate pubblicò pure, nel 1845, un *Discorso fatto al quindicesimo* meeting *della Società brittannica a Cambridge*, nel 1849 un *Compendio di astronomia*, ch'ebbe già moltissime edizioni, e nel 1858, un *Manuale scientifico per i viaggiatori.*

Decesso. — I giornali francesi annunziano la morte del maestro Auber. Lasciamo al nostro appendicista teatrale la cura di narrare le vicende di questo illustre compositore di musica.

NOTIZIE ULTIME

La Camera ha nella tornata d'oggi approvati i conti amministrativi delle provincie della Lombardia, delle Marche e dell'Emilia per gli esercizi 1859 e 1860, poscia ha discussa la legge per l'iscrizione di una rendita pubblica di L. 1,217,000 e della cessione di alcuni edifizi demaniali alla città di Firenze.

Questa legge ha un carattere così evidente non solo di convenienza ma di giustizia, che dovevasi credere la Camera l'avrebbe votata senza disputazione, restringendosi a quelle manifestazioni di riconoscenza che Firenze si è meritata dal Parlamento e dall'Italia. Ma non tutti i deputati furono di questo parere nè si mostrarono animati da questo sentimento; l'on. Englen sorse a combattere il progetto di legge e l'on. Merizzi a domandare che non si passi alla disamina degli articoli; ma combattuto dall'on. Nicotera, dal ministro delle finanze e dal relatore, l'on. Merizzi evitò la sconfitta della sua mozione ritirandola.

I singoli articoli non diedero luogo ad importante discussione e furono votati quali vennero presentati dalla Commissione.

—

S. M. il Re, ritornato da Valdieri a Torino, fu colto da indisposizione, per la quale gli furono fatte due cavate di sangue. Ora è in via di guarigione, e sperasi sia in grado di recarsi a Firenze, fra pochi giorni.

—

La Commissione de' provvedimenti di finanza, innanzi di distribuire la sua relazione, attende dalla Banca nazionale la risposta alla domanda fattale fare dal ministro Sella, di ridurre la provvigione sull'anticipazione di 150 milioni da 60 a 50 centesimi per cento.

Il Consiglio superiore della Banca radunasi mercoledì, e nella sera la Commissione potrà conoscere la sua risoluzione.

La Commissione aveva fatta la stessa richiesta per l'intera somma delle anticipazioni, comprese le anteriori; ma la Banca vi si oppose, considerando che la provvigione era stata fissata per legge l'anno scorso.

—

Ci si scrive da Palermo in data del 15:

Certi fratelli Pagano di questa città venivano a contesa fra loro per gelosia di donne. Intromessisi fra' contendenti il padre e la madre, furono dal più giovane dei fratelli, il padre ucciso e la madre mortalmente ferita.

Preso come è costui da furore, ferì gravemente l'altro fratello e la cognata.

Il feritore erasi reso latitante, ma in seguito ad accurate ricerche fu arrestato.

—

La *Freie Presse* del 14 ha i seguenti telegrammi:

« *Monaco*, 13. — Anche la direzione del ginnasio *Guglielmo* propose al ministero del culto l'allontanamento del dott. Streber, quale maestro di religione e di storia. (Il dott. Streber si è dichiarato partigiano del dogma dell'infallibilità).

« *Berlino*, 13. — Il principe Bismarck è leggiermente indisposto. — I delegati tedeschi per la conchiusione della pace, che si trovavano a Brusselle, si sono recati a Francoforte per stabilire gli articoli aggiunti del trattato di pace.

« Il conte Arnim è ritornato qui con Bismarck; egli non si reca più a Roma, poichè la carica di ambasciatore tedesco presso la Curia papale verrà soppressa. Il plenipotenziario militare russo Kutussoff è ritornato da Pietroburgo e venne ricevuto in udienza particolare dall'imperatore.

« *Parigi*, 12 (sera). — Domani sarà venduto al Palazzo Reale tutto il mobiliare che si trova. — L'*Avenir National* annunzia che la Comune chiese alla Banca l'immediato pagamento di altri dieci milioni.

« *Versailles*, 13. — Il generale Changarnier scrisse una lettera al ministro della guerra Leflô, in cui dichiara di rifiutare la gran croce della Legion d'Onore che gli era stata conferita. A S. Germano le truppe della guarnigione ricevettero l'ordine di tenersi pronte a marciare.

« Un corpo d'armata passa il ponte di battelli sulla Senna fra Suresnes e Neuilly. Il quartier generale di Ladmirauld è nel giardino di acclimatazione. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Versailles, 14 (ore 6 pom.) — Montrouge fu occupato.

Il forte di Vanves fu evacuato dagl'insorti, i quali fuggirono per un sotterraneo che comunica col forte di Montrouge.

Furono presi 50 cannoni e 8 mortai.

Si trovarono nel forte alcuni insorti ubbriachi e circa 30 morti.

Notizie di Parigi constatano che le discordie vanno crescendo. Ferrer rimpiazza Cournel, come delegato di polizia.

Vienna, 14. — Alla petizione presentata da 28 arcivescovi e vescovi dell'Austria all'imperatore, nella quale domanda un intervento a favore del Papa, il conte di Beust rispose che il gabinetto non muterà punto la politica seguita fino ad ora relativamente a Roma.

Brema, 14. — Cinque depositi di merci, contenenti cotone e tabacco, furono completamente incendiati. Il danno è calcolato a più di mezzo milione.

Pietroburgo, 14. — Il governo russo spinge con grande attività i preparativi per la guerra contro Chiva.

I distaccamenti destinati ad attaccare Chiva partono da Orenburgo.

Versailles, 15 (ore 10 20 ant.) — Nella notte scorsa non avvenne alcun fatto importante.

Nel forte di Vanves furono trovati ieri 60 cannoni.

Il cannoneggiamento di Montretout e delle altre batterie continua a produrre guasti considerevoli sul muro di cinta, smontando tutte le batterie federate e proteggendo nello stesso tempo i lavori d'approccio, che sono spinti con grande attività.

—

BORSE

Vienna, 15	12	15
Mobiliare	280 50	280 30
Lombarde	179 80	178 80
Austriache	421 —	421 —
Banca Nazionale	753 —	751 —
Napoleoni d'oro	9 93 1/2	9 93 1/2
Cambio su Parigi	— —	— —
Cambio su Londra	125 10	125 10
Rendita austriaca	68 75	68 80
Berlino, 15	**12**	**15**
Austriache	228 5/8	228 3/4
Lombarde	96 3/4	96 —
Mobiliare	151 3/4	151 7/8
Rendita italiana	55 5/8	55 5/8
Tabacchi	90 —	89 7/8
Marsiglia, 15	**13**	**15**
Rendita francese	53 80	53 77
» italiana	— —	57 90
Prestito Nazionale	486 25	482 50
Lombarde	— —	231 75
Romane	155 —	154 50
Ottomane 1869	277 —	— —
Spagnuolo	33 —	— —
Egiziane 1866	— —	— —

GIACOMO DINA, DIRETTORE

ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 15 maggio

5 %	C. l.	59 77 d.	59 72
Id.	FC. l.	59 82 d.	59 85
3 %	C. l.	35 05 d.	35 —
Impr. naz. pag. 5 %	FC. l.	80 50 d.	80 25
Obbl. Beni Ecclesiast.	FC. l.	79 40 d.	79 30
Az. Regia coint. Tabacchi, carta	FC. l.	715 — d.	712 —
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta	N. l.	483 — d.	—
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869	FC. l.	1412 — d.	1411
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869	N. l.	2760 — d.	—
Obbl. SS. FF. RR.	C. l.	162 — d.	160
Az. SS. FF. Livorn.	N. l.	225 — d.	—
Obbl. 3 % delle sudd.	C. l.	175 75 d.	175 25
Az. SS. FF. Merid.	FC. l.	332 50 d.	331 50
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	— — d.	60 75
3 % id. id.	N. l.	— — d.	36 30
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— — d.	81 —
Napoleoni d'oro	N. l.	20 91 d.	20 89

Prezzi fatti del 5 % 59 80 - 82 1/2 c.

TEATRI D'OGGI

PAGLIANO — Opera *Il Trovatore*.

TEATRO GREGOIRE — Spettacolo variato di spettri e giuochi di prestigio.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.